

OVERTOURISM

«Il modello alternativo è più difficile da implementare nei territori di successo. In Val di Fassa, il fenomeno sembra ormai solo da contenere, lo dico con dolore»

«Pedaggi? Pretendere di risolvere mettendo una stanga e una funivia non ha senso. Diamo la priorità ai disabili per l'auto, gli altri possono salire a piedi»

«Turismo sostenibile, non c'è la volontà»

Montani, presidente del Cai, non è ottimista: «Ma si può destagionalizzare per migliorare»

FABIO PETERLONGO

«Le alternative per un turismo montano sostenibile esistono, ma manca la volontà di applicarle, perché le amministrazioni sull'overtourism ci mangiano. Per quanto riguarda le cime dolomitiche della Val di Fassa ormai ci si deve limitare al contenimento del fenomeno, anche perché il turismo sostenibile difficilmente può attecchire nei territori di successo». Il presidente del Club Alpino Italiano Antonio Montani interviene sul tema dell'overtourism, il sovraccarico turistico che danneggia l'integrità dell'ambiente alpino, delineando una situazione tutt'altro che rosea. «Ma esistono strategie che possono funzionare, come la destagionalizzazione e la promozione di località turistiche diverse da quelle da "selfie" da cartolina».

Presidente Montani, la Fondazione Dolomiti Unesco chiede alle amministrazioni di promuovere una comunicazione più sostenibile, non incentrata sul turismo di massa. Può bastare?

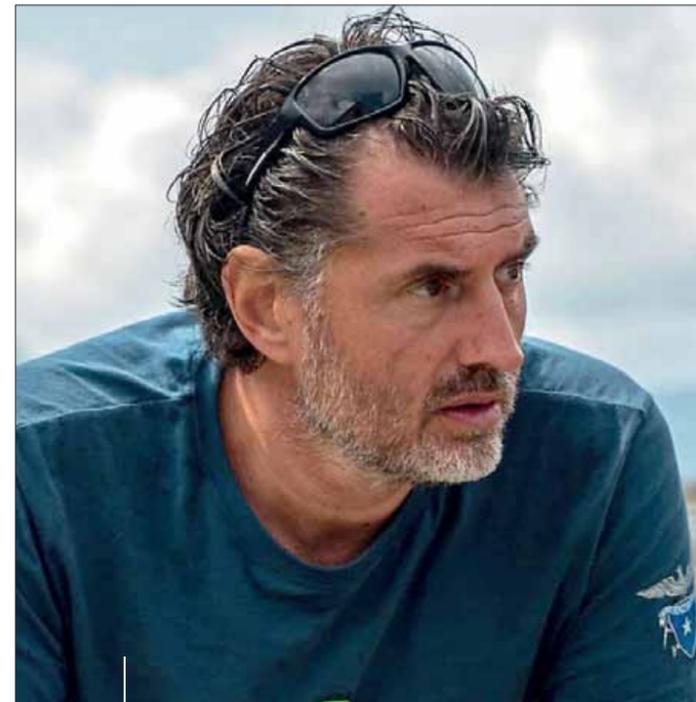
È difficile fare argine a simili dinamiche solo lavorando sulla comunicazione. Si continua a ragionare sul turismo della montagna con criteri industriali, urbani, metropolitani. Mi metto nei panni di un amministratore, che su quel carousel vuole mangiarci, così finisce per volersi attaccare al carousel, approvando magari una funivia per svalicare e per congiungersi con altre realtà. Occorre un cambio di paradigma, si deve passare da un'industria del turismo a un artigianato del turismo, diffuso nelle piccole comunità.

Esistono alternative?

Esistono territori in cui si è ragionato in modo diverso: pensiamo ad alcune valli del Piemonte, dove si pratica un'accoglienza diffusa, che si poggia sui piccoli alberghi e sui bed and breakfast sostenibili. In quei territori c'è meno impatto dal punto di vista ambientale, ma anche sociale. Le comunità montane diventano così luoghi di coesione.

C'è anche carenza di alloggi. I lavoratori del turismo montano devono andare a vivere a mezz'ora di distanza dal posto di lavoro perché non c'è spazio per viverci. Che sta succedendo?

La carenza degli alloggi è la grande conseguenza di quell'idea di sviluppo. Ovunque ci sono solo seconde case, che vengono però usate solo ad agosto e da Natale a Capodanno. A questo si aggiunge la cementificazione selvaggia, il



Il presidente del Cai, Antonio Montani, l'anno scorso era stato severo con la Fondazione Dolomiti Unesco. La sua analisi sulla situazione delle stazioni turistiche più rinomate è di rassegnazione per un modello ormai difficilmente modificabile

fatto che l'assalto dei turisti porta gravi criticità per le reti stradali, energetiche e fognarie. Lo spostamento dei residenti è la conseguenza di tutto ciò. Servono persone che vivano in montagna tutto l'anno, anche per permetterle una manutenzione, altrimenti la manutenzione finisce per limitarsi al giardino dell'albergo.

C'è chi dice che l'invasione delle auto in quota non sia un fenomeno nuovo, risale al-

meno agli anni Settanta. In che modo è peggiorato?

È vero, non è un fenomeno nuovo, gli anni Settanta furono il primo decennio del turismo di massa, ma siamo arrivati al culmine di un percorso storico che dura da mezzo secolo e oggi ne emergono tutte le criticità.

È possibile attivare politiche turistiche sostenibili nei luoghi dove è già sviluppato il turismo di massa?

Il modello alternativo è più

difficile da implementare nei territori di successo, perché in quei luoghi è complicatissimo procedere a una transizione verso un turismo sostenibile. Purtroppo, in territori come la Val di Fassa, il fenomeno sembra ormai solo da contenere, lo dico con dolore. Però si può procedere con strategie di mitigazione: tra queste, la destagionalizzazione, che è forse l'unica politica con una certa efficacia. Distribuire gli eventi sulle basse sta-

gioni, anche per valorizzare la scoperta della primavera, dell'autunno, stagioni in cui la montagna è meravigliosa. Però c'è da dire che anche la destagionalizzazione non può risolvere alla radice il problema sistemico.

Il modello può essere quello delle Tre Cime di Lavaredo, dove è stato introdotto un pedaggio per gli accessi?

Il modello che pretende di risolvere il problema mettendo una stanga e una funivia

non ha molto senso. Diamo la priorità a chi ha delle disabilità perché possa arrivarci in automobile, mentre gli altri possono salire a piedi. Si scopre così la vera montagna, si torna a salutarsi mentre si cammina, oggi in montagna non ci si saluta nemmeno più, tale è la frenesia. D'altro canto, non si deve nemmeno usare la "scusa" dell'accesso alle persone disabili per giustificare la realizzazione di impianti giganteschi.

MOUNTAIN WILDERNESS

Casanova critica la Fondazione e sollecita la Provincia: un piano per l'accesso ai passi

«Dolomiti Unesco ha grosse responsabilità»



«Non solo Roccaraso, guardiamo anche alle criticità di casa nostra, dove la Fondazione Dolomiti Unesco fa silenzio, rifiutandosi anche di parlare con la stampa. Pensiamo a cosa è successo al lago di Braies con i suoi parcheggi o alla situazione delle Tre Cime di Lavaredo. E la Fondazione Unesco parla di migliorare la comunicazione? Non esiste». Il presidente di Mountain Wilderness Luigi Casanova è netto nel suo commento sui fatti di Roccaraso, la località sull'Appennino abruzzese presa d'assalto da decine di migliaia di turisti in poche ore, attirati da una "sfida" social lanciata da alcuni influencer. La situazione si è fatta talmente critica che il sindaco di Roccaraso ha dovuto attivare posti di blocco e numeri contingenti. Ma Casanova non accetta che si guardi al caso abruzzese come una sorta di eccezione: «Dobbiamo guardare anche a ciò che accade nel nostro territorio, in Trentino e in Al-

to Adige. Contesto a tutti i sindaci il fatto di non essere intervenuti decenni fa per mettere un freno. Oggi i sindaci della Val Pusteria sollevano il problema, ma le amministrazioni hanno grandi responsabilità, come le ha la Fondazione Dolomiti Unesco». Fondazione che non sarebbe intervenuta pur avendone la possibilità: «Potevano influire per procedere verso un'autentica progettazione territoriale. Ora la situazione è insostenibile. Chi amministra localmente la Fondazione Dolomiti Unesco, ovvero l'assessora Zanotelli, non si è curata delle criticità del nostro territorio». Anche le amministrazioni comunali fassane hanno, per Casanova, la loro parte di responsabilità: «Si facciano un esame di coscienza. A Pozza di Fassa sono stati attivati accessi alternativi e si è proceduto ai giusti blocchi, promuovendo un servizio di bus navetta dal risultato straordinario. Ma altre amministra-

zioni non lo hanno fatto, non hanno implementato le regolamentazioni severe che pure sono nelle loro disponibilità». Casanova contesta anche la logica dell'impiantistica a pagamento: «Quando una famiglia, con diversi componenti, valuta se salire al monte in funivia, dovendo pagare 40 o 70 euro a persona, allora si fa due conti e decide di salire in macchina». Per Casanova, deve intervenire la politica: «Perché la Provincia di Trento non si fa carico di un piano attuativo per favorire l'accesso sostenibile ai quattro passi (Pordoi, Sella, Gardena e Campolongo), insieme alla Provincia di Bolzano? Serve una compensazione economica, d'altronde la politica in altri casi è stata di manica larga. E occorre un piano attuativo che si ispiri ai modelli più virtuosi, attraverso l'attivazione di un tavolo che comprenda anche le associazioni ambientaliste e alpinistiche».

Fa.Pe.